

## Atenei, la chiave è la governance

*di Giovanni Puglisi\**

Uno dei punti più deboli dell'università italiana è l'idoneità nei concorsi universitari. Vale la pena di dire subito che la debolezza non sta nello strumento, ma nell'uso, anzi nell'abuso che ne è stato fatto negli ultimi trent'anni. L'istituto giuridico dell'idoneità è infatti molto antico, anche se talora ha avuto nomi diversi: valga per tutti la vecchia "terna" sempre dei concorsi universitari, che ha vissuto fino al 1980 e che potrebbe essere individuata come la progenitrice dell'attuale idoneità, alla stessa stregua con cui la vecchia "macchina da scrivere" è la progenitrice degli attuali computer.

L'idoneità attuale ha due caratteristiche che la rendono "unica" e nello stesso tempo esiziale per la sopravvivenza di un'università di qualità: è del tutto libera da vincoli di organico ed è affidata a commissioni che sono svincolate da qualsivoglia ancoraggio a regole di sistema, e soprattutto sono rigorosamente espresse solo dalle lobby disciplinari.

La vecchia terna, in particolare quella che risultava dai concorsi per professore ordinario, aveva invece due caratteristiche essenzialmente diverse: innanzitutto dava luogo a tre vincitori in ordine di preferenza tanto per i commissari, quanto per le università destinatarie. Non era consentito, infatti, procedere alla chiamata del terzo ternato, se i primi due non fossero stati già sistemati: spesso ciò si traduceva in un'abile stratagemma, collocare cioè al terzo posto il candidato "desiderato" dalla Facoltà richiedente, che si attivava così per "sistemare" i primi due, pur di avere il proprio.

Il risultato non era forse molto diverso da quello attuale, ma si evitavano sacche di frustrazione e soprattutto dispendio di risorse, incoraggiando le Facoltà "bisognose" a chiamare coloro già ternati, piuttosto che chiedere un nuovo concorso.

In secondo luogo il sistema concorsuale era profondamente differente nella dinamica elettorale: le commissioni di concorso non erano elette solo dai membri del settore disciplinare a concorso, come accade oggi, con tutte le storture scandalisticamente, ma anche farisaicamente denunciate da molti Catoni dalla penna facile, bensì da tutti i professori delle Facoltà nelle quali i vincitori avrebbero poi dovuto insegnare. Un elettorato vario, complesso e, sostanzialmente, poco pilotabile.

Senza volere assolutamente mitizzare quegli anni e quei sistemi, sicuramente fu quella l'università che ancor oggi nessuno teme di definire "dei Maestri", l'università che, libera dall'angoscia del populismo di categoria, riusciva a mediare tra Scuole e saperi, tra baronie e outsider. Era quella un'università nella quale poteva anche accadere che uno molto bravo faticasse ad arrivare in cattedra, ma nella quale le vergogne di "concorsopoli" o di "parentopoli" (mi esprimo così per brevità, ma non per aderire a questa fiera di stupidità da entrambe le parti) se accadevano - e accadevano - erano una sparuta, sparutissima minoranza.

Non credo che il reclutamento e meno che mai la progressione di carriera siano i veri problemi delle nostre università: fare spazio ai giovani è possibile e doveroso, ma occorre prima avere il coraggio di separare questi problemi da quelli della governance e soprattutto dalla possibilità di sostenere o premiare, con il voto di protetti e protettori, presidi e rettori prima o dopo il procedimento concorsuale a seconda della bisogna elettorale di quest'ultimi.

I vecchi meccanismi "idoneavano" pure, ma all'interno di un sistema di organici centralmente controllato e con alcuni accorgimenti che impedivano comunque l'emergere di una massa critica di idonei senza cattedra e senza speranza, che preme, su università e Parlamento, di certo a scapito di altri giovani capaci e meritevoli, che dal di dentro o dall'esterno del nostro Paese attendono e osservano con ansia e severità i nostri comportamenti.

*Laudator temporis acti?* Nostalgico di un tempo passato? Assolutamente no. Se è vero che la storia è "maestra di vita", occorre prendere atto che tutte le forme di reclutamento messe in atto in Italia negli ultimi trent'anni, dopo il famigerato Dpr 382/80, sono, o anche solo appaiono, miseramente fallite o comunque abortite. Non penso che sia possibile tornare con facilità al passato, basta rompere due nodi scorsi: l'elettorato limitato al settore disciplinare per i concorsi e l'elezione diretta dei rettori e dei presidi da parte dei beneficiari delle loro azioni di governo. Il resto, con tempo e pazienza, verrà.

\*  *Rettore Libera università di lingue e comunicazione (Iulm), Milano*